

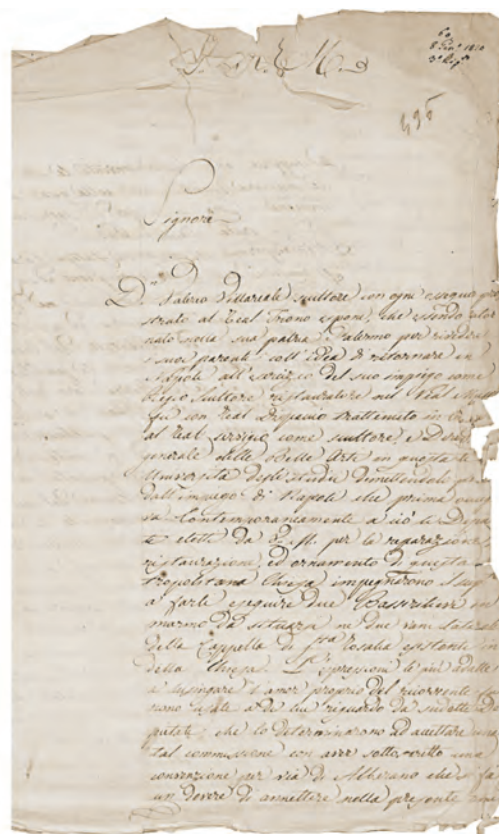
Foto Andrea
Ardizzone

Supplica di Valerio
Villareale al re
Ferdinando I datata
8 gennaio 1820

Due documenti inediti consentono di riscrivere la storia dei rilievi dedicati a Santa Rosalia che lo scultore neoclassico, con non poche difficoltà e incomprensioni, portò a termine per la Cattedrale di Palermo nel 1816 al suo rientro dalla Corte di Napoli.

Con un “biglietto” indirizzato al presidente del Tribunale del Real Patrimonio, Michele Perremuto, il viceré di Sicilia, principe di Caramanico, dava notizia di avere ricevuto un dispaccio regio da Napoli, datato 20 novembre 1793, con il quale si comunicava l'assegnazione della somma di 6 scudi al mese a favore del ventenne palermitano Valerio Villareale, «per studiare in questa R.le Accademia di Pittura (cioè a Napoli) avendo S.M. (Sua Maestà) risoluto che d.o (detto) Giovine venga ad abitare col R.o (Regio) Disegnatore D. (Don) Paolino Girgenti, il quale lo assisterà nel corso de' suoi studj»¹. Simili deliberati rientravano tra i provvedimenti consueti che i sovrani “illuminati” adottavano per dar prova di lungimiranza e di attenzione paterna nei confronti dei sudditi e, nel caso specifico, non v'è dubbio che la scelta abbia dato frutti. «Sollecitamente – scriveva Salvatore Costanzo nel 1836 – metteasi in viaggio per Napoli a di 4 aprile dell'anno 1794»² e, come noto, quei primi anni di formazione, poi proseguiti a Roma, dal 1797, in un ambiente artistico fortemente innovato dal Canova, permisero al Villareale di affinare il talento e la propria vocazione e di diventare in breve tempo uno scultore molto apprezzato³.

Nel 1798 fu richiamato da re Ferdinando IV, mentre l'espansione militare napoleonica iniziava già a modificare confini ed equilibri politici nel cuore dell'Europa. Dopo l'arrivo delle truppe francesi a Napoli (gennaio 1799) – che era stato preceduto dalla fuga della corte borbonica in Sicilia (dicembre 1798) – Villareale, arrestato e poi scarcerato, fece ritorno a Roma dove riprese studi e attività. Sarà Gioacchino Murat a richiamarlo nella capitale partenopea nel 1811 e a designarlo “scultore di Corte”. Cessata anche la stagione murattiana e reinsediatisi re Ferdinando, (con il titolo di I



delle Due Sicile) Villareale ebbe confermato l'incarico fino a quando, a settembre del 1815, su proposta della Deputazione dei Regi Studi dell'Università di Palermo, il sovrano autorizzò la creazione della cattedra di Scultura da assegnare allo stesso⁴.

I due documenti inediti che qui si propongono consentono di scrivere un nuovo capitolo su una delle prime committenze palermitane – se non la prima – dai risvolti singolari e di particolare interesse per gli storici dell'arte. In particolare, si tratta di un memoriale con autografo del Villareale, non datato ma registrato l'8 gennaio 1820 presso il Ripartimento competente del Luogotenente Generale di Sicilia. Il testo, scritto in forma di supplica al

1 - Archivio di Stato di Palermo (Asp), Tribunale del Real Patrimonio. Numerazione provvisoria, reg. 1447, Lettera del principe di Caramanico al presidente del Tribunale del Real Patrimonio, Palermo, 6-12-1793

2 - S. Costanzo, Valerio Villareale, “Passatempo per le Dame”, n. 38, 17 settembre 1836, p. 302

3 - M. La Monica, Valerio Villareale, con un contributo di A. Chiazza, Pitti edizioni, Palermo 2012; R. Cinà, Villareale Valerio, in Enciclopedia della Sicilia, Ricci, Parma 2006, p. 1014; I. Bruno, Valerio Villareale un Canova meridionale, “Kalós - Maestri siciliani”, fasc. 31, gennaio-marzo 2000; S. Tedesco, Villareale Valerio, in L. Sarullo, Dizionario degli artisti siciliani - Scultura, Novecento, Palermo 1994, vol. III, pp. 347-349; D. Malignaggi, D. Favatella, Valerio Villareale, Istituto di Storia dell'Arte, Facoltà di Lettere, Università di Palermo, Palermo 1976; S. Lanza Di Trabia, La scultura in Sicilia nei secoli XVII, XVIII e XIX, “Nuove Effemeridi Siciliane”, serie III, vol. IX, 1880, pp. 65-87 e 142-150; A. Gallo, Sulla scuola fondata in Palermo dal Sig. Valerio Villareale, “Passatempo per le Dame”, n. 19, 13 maggio 1837, pp. 145-148



Traslazione delle spoglie di Santa Rosalia, bassorilievo in marmo, Palermo, Cattedrale

re e redatto probabilmente da mano esperta e di mestiere, al quale lo scultore avrebbe apposto la sola firma, era corredato da una copia integrale della scrittura privata, sottoscritta il 26 marzo 1816, tra lo scultore e la Deputazione del Duomo di Palermo, relativa all'incarico di eseguire due bassorilievi in marmo nella Cappella di Santa Rosalia⁵. L'articolato delle reciproche obbligazioni sarebbe stato poi tradotto in atto pubblico – non ancora rinvenuto – da stipulare presso un notaio della città.

Nonostante fossero stati definiti in dettaglio i contenuti tematici delle due opere – secondo i bozzetti preparati dall'artista – la data limite per la consegna delle stesse, nonché l'entità del compenso di 3 mila onze, la Deputazione, dopo l'erogazione delle prime rate dovute, sospese il pagamento delle somme residue, con la motivazione «[...] che il prezzo convenuto sorpassa il valore reale dell'opera eseguita»⁶.

Ovviamente, un giudizio di demerito artistico così palese, subordinato all'ammontare dell'importo pattuito, che sarebbe risultato eccedente il “valore reale” dei bassorilievi, non poteva che suscitare la ferma reazione del Villareale, manifestatasi in termini sprezzanti nei confronti dei committenti: «le persone suscitanti queste discordie lungi dall'essere comprese nella classe degli statuarj, e scultori competenti per giudicare in queste materie non sono che Architetti, e direttori di fabbriche capaci se pur lo sono a valutar marmi, e non opere di scultura»⁷.

Se l'importo del compenso era stato convenuto e approvato dalle parti contraenti, prima della realizzazione delle opere, sulla base dei disegni preparatori, con quali criteri e parametri si poteva giudicare la presunta differenza tra le aspettative dei Deputati della Cattedrale e il prodotto artistico ultimato e collocato alle pareti della cappella

4 - O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 264

5 - Entrambi i documenti in Asp, Real Segreteria e Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, busta 41

6 - Asp, Real Segreteria cit., busta 41, *Memoriale di D.n Valerio Villareale Scultore*

7 - *Ibidem*

Santa Rosalia scaccia la peste, bassorilievo in marmo, Palermo, Cattedrale



8 - *Ibidem*

9 - *Ibidem*

10 - Asp, Real Segreteria cit., busta 41, "Alberano" tra Valerio Villareale e i componenti della Deputazione della Cattedrale, Palermo, 26-3-1816

11 - G. Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano, che dal forestiere tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo ecc.* Giornata III e IV, Palermo 1816, pp. 276-277: «Nelle mura laterali sono incastrati due gran quadroni a basso rilievo di marmo bianco, lavoro dello scultore D. Valerio Villareale Palermitano, per commissione, ed a spese della Deputazione della fabbrica della Cattedrale»

di Santa Rosalia? Chi e in che modo avrebbe potuto valutarla? È proprio il Villareale a proporre una soluzione al re: «[...] affinché si compiaccia destinare un Ministro probo, e sperimentato, cui non mancasse l'intelligenza opportuna delle materie di belle arti, e del merito delle opere pubbliche di tal genere il quale potesse giudicare sull'esecuzione del contratto stipolato dal ricorrente»⁸.

La documentazione sin qui rinvenuta non include, purtroppo, la determinazione del sovrano riguardo alla richiesta dello scultore, né i successivi atti della controversia, perciò non si è ancora in grado di sapere se le ragioni del Villareale siano state pienamente o solo in parte o per nulla riconosciute. Tuttavia, anche prescindendo dagli esiti della vicenda, è indubbio che il memoriale e il contratto di committenza per la ricchezza di informazioni contenute, inducano a ulteriori approfondimenti.

Intanto, va rilevato quanto segue:

1 - Villareale tornò in Sicilia tra la fine del 1814 e i primi del 1815, non perché chiamato a ricoprire incarichi; si trovava già a Palermo, quando gli fu proposto di eseguire i due bassorilievi, e non era ancora titolare di alcun insegnamento universitario; aveva temporaneamente lasciato la capitale partenopea «per rivedere i suoi parenti coll'idea di ritornare in Napoli all'esercizio del suo impiego come Regio Scultore restauratore nel Real Museo»⁹. Ciò risulta evidente e inequivocabile anche dal testo del contratto: «[...] e trovandosi in questa ritornato il Sig.r Villareale han creduto di non trascurare questa occasione per trarne profitto con fargli fare opera degna di lui [...]»¹⁰.

2 - Nel memoriale, per sottolineare l'elevato apprezzamento da parte del pubblico delle opere appena collocate in duomo, si fa riferimento anche alla visita delle «[...] Altezze Loro Reali (*che*) prima di

partire per Napoli li vollero osservare ancora mostrando pubblicamente l'alta loro approvazione». I sovrani qui richiamati sono il principe ereditario Francesco I e la consorte Maria Isabella soggiornanti in Sicilia per alcuni mesi, da luglio del 1816. Il genitore, Ferdinando IV, invece, era rientrato definitivamente a Napoli il 2 giugno 1815. Pertanto, considerato che il contratto di committenza reca la data del 26 marzo 1816 e che anche la preziosa *Guida istruttiva* di Gaspare Palermo, pubblicata nel 1816, riferisce dell'avvenuta collocazione dei bassorilievi in Cattedrale, si può ragionevolmente sostenere che l'anno di effettiva esecuzione e consegna delle due opere sia stato il 1816 e che le stesse furono, quindi, realizzate in un arco di tempo ben più breve dei due anni previsti.

3 - Dalla scrittura privata si evince, inoltre, che i Deputati chiesero allo scultore di arricchire ulteriormente la raffigurazione «[...] a tenore delli disegni dal med.o (*medesimo*) eseguiti, ed a noi presentati, quali muniti della nostra firma gli furono restituiti per essere dal med.o eseguiti, ed aggiungervi gli Angioli, ed ogni altro che si crederà necessario al compimento di detti disegni».¹¹

4 - Del compenso complessivo di 3.000 onze indicato in contratto, (acconto di 600 onze per l'acquisto dei marmi e 400 onze per ciascuno dei sei anni successivi), Villareale percepì effettivamente poco più della metà (onze 1533 e tarì 10), come si rileva da una certificazione rilasciata dai Governatori della Tavola (banco pubblico) di Palermo e cioè – oltre alle 600 onze sopra indicate – dalla prima rata di maggio-agosto 1816 sino al quadrimestre maggio-agosto 1818¹². Lo scultore palermitano attese, quindi, più di un anno prima di inviare il memoriale a re Ferdinando I, per rivendicare il pagamento integrale di quanto contrattualmente dovuto.

In chiusura, merita di essere riproposto un frammento delle osservazioni espresse da Vito Beltrani su uno dei due bassorilievi, pubblicate nel 1847 nel periodico palermitano "La Falce"¹³ da lui diretto e redatto insieme a Gaetano Daita: «[...] gli abiti sfarzosi de' cavalieri, e le vesti de' sacerdoti rilevano bene dal marmo, o meglio questo si trasmuta per incanto, in drappi, in seta, e vi sono tali svolazzi e pieghe, e si fini



Rosolino La Barbera, Busto di Villareale, 1861, Palermo Chiesa di San Domenico

tessuti quanti ne avrebbe potuto immaginare e colorire un ricco e diligente pennello»¹⁴.

Rimane da comprendere, infine, la ragione del persistere di un'informazione errata che anche la bibliografia più recente – e da diversi decenni ormai – ha continuato a riproporre riguardo alla data di esecuzione dei due bassorilievi e cioè 1830 anziché 1816. È probabile che l'origine di tale equivoco derivi da un refuso tipografico risalente al 1935. Infatti, in un breve saggio sullo scultore palermitano scritto da Salvatore Marino Mazzara, edito nel 1935, si ritrova l'indicazione errata del 1830 con il rinvio in nota ad un opuscolo di autore anonimo dal titolo *Su i bassorilievi di Valerio Villareale nella cappella di S. Rosalia nel Duomo* e la precisazione: «pubblicato anonimo nel 1830. Trovasi nella Biblioteca Naz. di Palermo»¹⁵. Detto opuscolo, di taglio letterario-filosofico più che storico-artistico, il cui autore, secondo Vincenzo Mortillaro e Alessio Narbone, è identificabile in Giuseppe Tortorici (o Turturici)¹⁶, fu pubblicato, in realtà, nel 1819. Evidentemente la *Guida* di Gaspare Palermo ha avuto meno fortuna di una nota che rinvia all'opuscolo dell'erudito Tortorici. [•]

11 - "Alberano", tra Valerio Villareale cit.

12 - Asp, Real Segreteria cit., busta 41, Attestazione dei Governatori della Tavola di Palermo sottoscritta da Pasquale Forno e Carlo Giordano. I pagamenti si effettuarono nel 1818, con due distinte polizze, rispettivamente di 1400 onze e di 133 onze e 10 tari

13 - V. Beltrani, *Villareale e la sua Psiche*, "La Falce" anno III-1847, n. 49, pp. 5-7

14 - S. Marino Mazzara, *Valerio Villareale scultore palermitano e l'arte in Palermo dal 1801 al 1904*, Edizioni Arte Moderna, Palermo, 1935, p. 13

15 - V. Mortillaro, *Guida per Palermo e pei suoi dintorni*, Palermo, 1850 (quinta ediz.), p. 111; A. Narbone, *Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, Palermo, 1855, p. 294

16 - *Su i bassi rilievi scolpiti dal signor Valerio Villareale e già collocati nella Cappella di S. Rosalia nel Duomo di Palermo*, Palermo, 1819; in catalogo della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana con segnatura Misc. A. 250. 11